

L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

Sfruttamento emisferico

A prescindere dalla posizione geografica sulla superficie del globo terraqueo e dalle distanze cronologiche che separano gli e venti della storia dell'umanità, la sorte dei piccoli paesi e delle nazioni deboli fu sempre quella di essere dominati dai grandi imperi e dalle ricche prepotenti repubbliche. Le vicende storiche dell'emisfero occidentale offrono un esempio relativamente recente, che si prolunga nell'attualità di oggi, dell'egemonia di un paese sopra tutti gli altri paesi americani.

Ottenuta l'indipendenza nazionale dalla Gran Bretagna e dalla Spagna, le repubbliche del nuovo mondo lavorano per stabilire la propria esistenza in un ambiente vergine ricco di risorse, che si estende da polo a polo nella sua immensità geografica e nella multiforme diversità di clima e di prodotti naturali.

A settentrione si forma la repubblica degli Stati Uniti d'America la quale, in virtù di un complesso di fattori etnici, economici e politici, si sviluppa presto in potenza, talché in pochi anni — poco più di un quarto di secolo dalla sua nascita — ammonisce gli ex padroni delle due Americhe di non ingerirsi negli affari dell'emisfero occidentale e di rispettare la sovranità nazionale delle repubbliche che man mano si vanno formando al sud del Rio Grande.

Codesta celebre ardita diffida conosciuta col nome di dottrina di Monroe, che aveva suscitata l'ammirazione del liberalismo internazionale dell'ottocento, doveva rimanere, invece, un ignobile trattato di schiavitù che garantiva agli Stati Uniti soltanto, e a nessun altro, il diritto di oppressione, di sfruttamento, di dominio sui popoli e sulle risorse dell'America Latina.

Qualora si parla di diritto nel linguaggio degli stati, significa diritto del più forte in termini di potere basato sulle forze armate e sulla preponderanza economica e commerciale.

Con tutti i mezzi a loro disposizione, durante quasi duecento anni della loro esistenza, gli U.S.A. non hanno mai mosso un dito a beneficio dei paesi sud-americani. Infatti la politica emisferica di Washington, benché cambiata nei dettagli, rimane quella proclamata al principio dell'ottocento, vale a dire di mantenere i paesi latino-americani sotto l'esclusivo dominio dei capitalisti e dei politicanti nord-americani.

Il 12 ottobre 1966, Thomas Mann, Sottosegretario di Stato, in un discorso pronunciato a San Diego, nella riunione annuale della Inter-American Press Association affermo' il diritto degli U.S.A. di impedire che l'America Latina divenga preda di potenze straniere europee, asiatiche o africane. Ora, appare evidente che il linguaggio usato da questo diplomatico nella meta' del secolo ventesimo e' replica esatta delle parole pronunciate dal Presidente James Monroe nel 1823, trasformate dai posteri nella dottrina omonima.

Veramente, al lume storico dei fatti, non fu un compito troppo difficile per gli Stati Uniti il preservare l'America Latina sotto il loro assoluto controllo politico e quindi anche economico. Un immenso territorio

diviso in una ventina di repubbliche i cui governi furono, e continuano ad essere, un susseguire turbolento di colpi di stato, di rivoluzioni di palazzo promosse da dittatori militari, da feudatari, da "caudillos" ignoranti e sanguinari senza un pensiero umanistico per la povera gente, per i popoli sfruttati e calpestati. Repubblicette in correnti guerre fra loro per questioni di frontiere, di capricci di politicanti ottusi e venderecci, di interessi di lana caprina che non finivano mai, che gli U.S.A. appoggiavano o fomentavano secondo i propri interessi.

Gli ambasciatori di Washington presso le repubbliche latine furono sempre uomini di affari, capitalisti con investimenti finanziari nei vari paesi dell'America Meridionale. Ragione per cui codesti ambasciatori se la intendono molto bene coi Batista, coi Trujillo, i Perez Jimenez e tutti gli altri boia passati e presenti dei popoli latino-americani dal Rio Grande alla Tierra del Fuego.

Date queste favorevoli condizioni fu facile per i capitalisti yankee accaparrarsi le miniere, le foreste, il petrolio, il rame, il ferro, lo stagno, le piantagioni di banane di alberi della gomma e di canna da zucchero, i cui terreni non furono mai pagati e la cui mano d'opera viene mantenuta allo stato di schiavitù medioevale.

Qualora una regione o un paese tenta di emanciparsi dal dominio dell'oligarchia nostrana e dal giogo pesante del "gigante del nord", gli intrighi della United Fruit Company, gli interessi minerari e petroliferi provocano la caduta del governo, il quale viene invariabilmente soppiantato da un governo marionetta di Wall Street, mentre la stampa gialla statunitense gridà che una vera rivoluzione liberale si svolse nel Guatemala, a Costa Rica, nel Nicaragua, nella Bolivia, nel Paraguay o in qualche altra repubblica latina divenuta improvvisamente democratica sotto l'egida magnanima degli U.S.A.

Certo che era impossibile impedire al capitalismo internazionale di invadere un campo così vasto, vergine e redditizio come l'America Latina. Infatti, verso la fine dell'ottocento e al principio del novecento i capitalisti inglesi e francesi investirono miliardi di dollari in Argentina, Brasile, Cile, Uruguay e altri paesi nella costruzione di ferrovie, porti, moli, strade, gallerie, ponti; ma il capitale europeo era strettamente connesso con Wall Street ed i suoi interessi economici e politici collimavano e collimano tuttora con quelli dei confratelli nord-americani.

Tanto il capitalismo nord-americano quanto il capitalismo europeo trattarono sempre l'America Latina come una colonia, vale a dire un paese arretrato che non si merita altro che di essere sfruttato e saccheggiato senza riserve. Gli enormi utili ottenuti negli investimenti e nella gestione delle ferrovie dell'Argentina e del Brasile, delle miniere del Cile, del Perù e della Bolivia, del petrolio del Venezuela e della Colombia prendevano e prendono la via di New York, di Londra, di Parigi, della Svizzera, invece di essere spesi

sul posto per lo sviluppo industriale, agricolo e culturale di quelle nazioni e per un livello di vita un po' più elevato per i popoli sud-americani i cui sudori arricchiscono i banchieri internazionali sfruttatori e nemici di tutti i popoli.

Bisogna dire che la borghesia dell'America Latina costituisce una classe dirigente arretrata, poltrona, spilorcia, socialmente apatica, nemica del progresso, affetta dall'abulia atavica del padrone arrogante e assoluto. Mi riferisco in special modo ai latifondisti e al padronato della costa occidentale e dell'interno, i quali preferiscono nascondere i capitali nelle banche svizzere e statunitensi, non avendo fiducia nel sistema economico e sociale del proprio paese. La borghesia della costa orientale possiede una mentalità più moderna come testimonia lo sviluppo industriale e commerciale delle grandi metropoli di Rio de Janeiro, San Paulo, Montevideo e Buenos Aires, benché anch'essa sia troppo sottomessa all'influenza del dollaro e della potenza di Washington.

Naturalmente, per mantenere al potere dei dittatori o dei politicanti verniciati di democrazia che facciano gli interessi del capitalismo nord-americano, ci vogliono delle armi, molte armi che gli U.S.A. forniscono in grande stile alle caste militari dei paesi latino-americani le quali — in ultima analisi — sono sempre arbitre della situazione politica di ogni nazione grande e piccola.

Cio' e' tragico assai, ma e' ancora più tragico il fatto che gli U.S.A. forniscono le armi ai nemici del popolo in nome della democrazia e dell'umanità sotto il titolo dubbio di aiuto economico e sociale elargito ai paesi arretrati di tutto il mondo.

Se un tempo i missionari erano le staffette degli imperi coloniali, ora i "Volontari della Pace" che gli Stati Uniti mandano nei paesi arretrati di tutto il mondo rappresentano gli agenti commerciali che preparano per il capitalismo nord-americano il terreno per le future esportazioni di manufatti e di prodotti agricoli.

Nell'America Latina l'ironia storica dei Volontari della Pace simboleggia in modo completo la penetrazione economica quale mosca cocchiera del dominio politico.

DANDO DANDI



ASTERISCHI

La notizia non è fresca, ma vale la pena di ricordarla. Dopo diciassette anni di manovre e di intrighi per sciogliere legalmente il partito comunista americano, il governo federale ha deciso di rinunciare alle sue macchinazioni — per quanto riguarda la legge per la Sicurezza Interna del 1950. Questa legge autorizzava la polizia federale ad ordinare ai funzionari del Partito Comunista di registrarsi presso il Governo quali agenti di una potenza straniera. Nessun comunista ha accettato l'ordine. Il governo ha cercato ripetutamente di incriminare quegli individui che ritiene funzionari del Partito Comunista ma i tribunali hanno costantemente sostenuto che tale incriminazione fosse contraria alla lettera e allo spirito della Costituzione. Il 4 aprile 1967, in seguito ad una sentenza avversa della Corte d'Appello del Distretto Federale (Washington) il Dipartimento di Giustizia annunciò di aver rinunciato di appellarsi contro tale sentenza — rinunciando implicitamente ad ogni ulteriore tentativo di costringere i funzionari comunisti a denunciarsi quali agenti del governo sovietico.

* * *

Il 12 marzo 1947 l'allora Presidente Harry Truman invocò ed ottenne dal Congresso degli S.U. uno stanziamento di 400 milioni di dollari per "salvare la Grecia e la Turchia dall'aggressione di movimenti che cercano di imporre su di esse regimi totalitari". Poche settimane dopo la celebrazione del ventesimo anniversario della "Dottrina di Truman" (iniziata appunto per salvare la Grecia dal comunismo) proprio la Grecia fu teatro di un putsch militare che in poche ore sciolse il parlamento e proclamò la propria dittatura. I generali e colonnelli autori del colpo — scrive Sidney Lens in "Liberation" — "non solo arrestarono migliaia di persone, abolirono le garanzie costituzionali, proibirono le elezioni e si impadronirono delle unioni operaie, imposero anche il loro controllo alla Chiesa Ortodossa Greca spodestandone il capo".

Quante altre dittature non hanno gli U.S.A. favorito durante i vent'anni passati?

* * *

Il 28 ottobre 1961, Victor Marinelli, scaricatore del porto a Brooklyn corse in aiuto del fratello minore Joseph alle prese con un tale che risultò poi essere un pliziotto in borghese. Arrestato e chiuso in cella nella sentina di Union Avenue, il Victor fu bestialmente bastonato da due pliziotti, Michael e Salvatore Persico, a pugni e con una gamba di sedia. Denunciato come se avesse assalito agenti della polizia, Victor Marinelli fu proscioltto dal tribunale.

Libero a sua volta, intento processo contro i suoi bastonatori e il 15 giugno u.s., al termine di un processo durato sette giorni, i giurati di Brooklyn hanno condannato la città a pagare al Marinelli — che soffre conseguenze penose dei colpi ricevuti al capo — indennizzi e compensi per un totale di \$145.000.

Vale a dire che sono i contribuenti a indennizzare una vittima della brutalità della polizia municipale.

* * *

I frequenti arresti di oppositori del regime Ky, nel Sud Vietnam, ha fatto notare con esame critico le razzie della polizia col pretesto del comunismo. I funzionari del governo non si ritengono nemmeno in dovere di negare il fatto. Dicono semplicemente che nei "quattro penitenziari nazionali" del Sud Vietnam vi sono attualmente 60 prigionieri politici.

Ma quanti ve ne sono nelle 44 prigioni provinciali del paese?

Il corrispondente del "Post", Richard Harwood, che riporta i risultati di una sua inchiesta nel numero del 26-VI, afferma che i giornalisti sudvietnamesi non si fanno scrupolo di dire, in conversazioni private, che "le cose non sono ora diverse da quel che erano al tempo di Diem. I controlli sono rigidi ed efficaci".

* * *

Un dispaccio cubano dell'Agenzia inglese Reuters (Post, 27-VI) informa che il governo di Castro sta vuotando le prigioni dell'Isola dei Pini — dove si era detto che fossero detenuti fino a 70.000 ostaggi politici del regime — perché intende affidare il territorio dell'isola alla gioventù cubana perché ne faccia un modello di lavorazione e produzione agricola.

Aggiunge il dispaccio che 12.000 prigionieri furono già trasferiti dall'Isola dei Pini all'Isola di Cuba dove sono appunto adibiti a lavori agricoli. Non è detto in quali condizioni di libertà o di prigionia.

Ma dove sono andati a finire gli altri 58 mila ostaggi che si diceva essere chiusi nelle prigioni dell'Isola dei Pini?

Possibile che siano stati tutti massacrati — o liberati all'insaputa di tutti?

Lettere

Firenze, giugno 1967

Caro Compagno. . . .

La situazione, dopo il tremendo alluvione, è molto cambiata anche se un po' per volta ho riscosso tutto quanto mi dovevano per il lavoro che avevo fatto. Ma sai com'è? Un poco ora, un poco più tardi, li ho finiti per lo stretto necessario, dato che siamo rimasti lungo tempo inoperosi, sempre con la speranza in una sollecita ripresa, che fino a questo momento non è, purtroppo, incoraggiante.

Intanto le diplomazie del mondo sono in continuo movimento in cerca di soluzioni che non risolvono niente e complicano sempre più la vita dei popoli. I popoli sono in ogni dove in fermento senza riuscire a trovare una soluzione ai loro problemi, e sono sempre preda dei politicanti dalle lunghe mani di Mosca e di Washington.

Poi, l'esilarante è che con l'enorme ipertrofia democratica la Grecia instaura un regime che le democrazie cancerose hanno nel sangue: pochi uomini armati fino ai denti — le famose forze dell'ordine — ed il gioco è fatto; la dittatura. Si parla di tempi nuovi, dei giovani, della nuova generazione, di cui si cerca di comprendere le istanze, il particolare modo di pensare, le stravaganze, se ci sia veramente in loro qualcosa di buono, se sono indirizzati verso un avvenire che dia la speranza, la fiducia in un cambiamento sostanziale, in un lievito nuovo per cui meriti la nostra attenzione. Ma tutte le stravaganti e buffonesche manifestazioni non sono, per me, indice né esempio di mutamenti sostanziali.

La gioventù ha cariche di vita che non si riscontrano in nessuna altra età. In essi — i giovani — si manifesta forte il carattere della propria personalità, della propria indipendenza, ed è sentita prepotentemente l'espansione del proprio io; è un fermento costante e crescente di azione. La vita del giovane è in pieno sviluppo di attività, di gioia spensierata e d'amore. Dove manca la libertà questi conati si deformano e si manifestano in mille stramberie; non in esempi di valori umani degni di rilievo, non esempi di onestà di educazione, di abnegazione, di sacrificio, che sia impronta di generosità di solidarietà perché la vita sia migliore. Ciò ci fa rimanere pensosi, perché gli avvenimenti sovrastano, annientano questo spirito iniziale, contrastano le libere indagini, le spassionate ricerche che il tempo vanisce.

Abbiamo visto sei mesi fa come questi giovani hanno saputo rispondere spontaneamente con una carica ed un contributo di solidarietà inaspettata. La sciagura abbattuta su una città aveva trovato nel loro cuore un calore per dimostrarsi capaci di cose buo-

ne. Le hanno fatte senza preconcetti, senza compensi, con slancio, con gioia. Un improvviso, e la manifestazione è stata chiara, positiva, sincera, entusiasmante. Poi di nuovo il grigiore, la disciplina, l'ordine disordine, l'autorità; questo si può, questo non si può fare, questo bisogna vedere. . . . Addio spontanee iniziative, addio libertà di prodigarsi, addio contentezza e gioia anche intrisa di fango e di sudicio.

Una città presenta aspetti diversi secondo come la si guarda. Vista in superficie e negli ambienti dove i palazzi sono imponenti, i suoi negozi sfavillanti, ricolmi di leccornie, di commestibili scelti, dove c'è dovizia di tessuti pregiati, di fine biancheria, di calzature di lusso, di gioiellerie rutilanti, colme di monili d'oro, di pendagli di platino, di argento e di altro materiale lavorato e di pregio. Qui vi attingono le categorie privilegiate, i ricchi, gli abbienti per i quali l'alluvione non è che un semplice ricordo facilmente dimenticato. Fuori di questo ambiente, nei rioni poveri i segni dell'alluvione sono ancora presenti; case puntellate, sbrecciate, oscure, cavernose, umide, tetre, agghiaccianti con tanto dolore dentro che non si vede, che non si sente, in una muta speranza.

La ripresa tardiva e stanca del lavoro. Tutto è stato tentato da questi cittadini con coraggio ineguagliabile per ricominciare a vivere. Ma il sacrificio non è valso; il commercio è stanco, il potere d'acquisto è affievolito, i guadagni anemici, inadeguati ai bisogni minimi che non permettono rifare ciò che è stato distrutto e spazzato dalle acque. Così langue la popolazione dei popolari quartieri di S. Croce. Nessun segno si manifesta per ridare una casa ai senza tetto; il problema più urgente e scottante. I proprietari di case, da buoni cristiani, hanno approfittato di questa mancanza per rialzare i prezzi degli affitti. Una infinita manovra speculativa si è soprammessa al sentimento di solidarietà iniziale. I mutui non vengono concessi a chi non possiede ma a chi ha case o lavoratori in proprio. I soccorsi sono stati distribuiti in maniera parziale e con favoritismo di partito e di credenza.

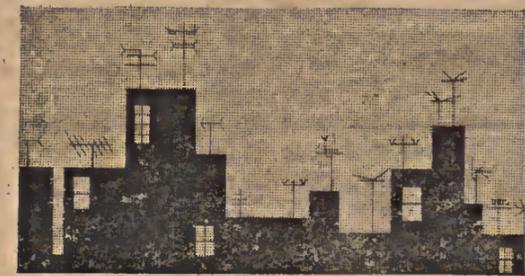
Intanto è cominciata l'opera di risanamento. Firenze sembra un campo di battaglia; strade divelte, piazze e lungarni scassate; sostituzione delle tubature dell'acqua, che portano il liquido impregnato di una carica eccessiva di cloro rendendolo disgustoso da non potersi bere. Altra via alla speculazione per la larga vendita di acque naturali di sorgenti, oppure gassate.

In questi giorni la città è stata colpita da un nubifragio che l'ha trovata indifesa. L'acqua ha invaso sottosuoli, scantinati e negozi in varie località. Le fogne sono incapaci di ricevere l'acqua perché ancora ostruite dai detriti del disastro precedente; sotto i piedi c'è il nemico. Firenze nella sua ripresa caotica, con una lentezza inconcepibile è avvolta in una patina di tristezza e affranta nella sua parte più generosa; la sua vita sembra più un'agonia che un risveglio.

Che altro dirti? Del papa che sfrutta al massimo la credulità umana in cose prive di fondamento; che a lui si prostrano gli stupidi ed i furbi, ignari e inconsci della tremenda sorte che li attende; strumenti docili e inconsapevoli, o veri artefici necessari. . . .

Sempre ricordandoti il mio affettuoso saluto. Tuo

E. PUZZOLI



L'ADUNATA DEI REFRATTARI
THE CALL OF THE "REFRACTAIRES"
(A Fortnightly Review)
Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$7.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVI Saturday, July 8, 1967 No. 14

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

"Pagine anticlericali" di Ernesto Rossi

(Un grande libro)

(Continuazione v. num. precedente)

E malgrado questo la Chiesa non e' ancora contenta. Si considera, poverina, una povera vittima! Pare, fra l'altro, che questi poveri sacerdoti, siano sacrificati da questo art. 43 del Concordato, che li considera alla pari d'un pubblico ufficiale qualunque; per quanto essi abbiano finora fatto tutto quello che hanno voluto (interventi, discorsi, annunci di scomuniche, eccetera) senza che alcun magistrato abbia mosso un dito, che nessun giudice abbia spiccato nessun mandato di cattura, che nessun deputato socialista o comunista abbia fatta la minima protesta. Naturalmente noi, per questi sant-uomini, siamo dei cervelli ottusi che non comprendiamo niente! Infatti Pio XII, parlando dei diritti e dei doveri ad essi spettanti, lo aveva detto chiaro e tondo fin dal 1946:

"Il sacerdote cattolico non puo' essere equiparato ai pubblici ufficiali (come viene equiparato nelle leggi elettorali). Mentre i pubblici ufficiali sono impiegati dello Stato, da cui, "salva sempre la legge divina", dipendono, il sacerdote e' ministro della Chiesa, e nell'adempimento della sua missione religiosa puo' essere obbligato a dare consigli o istruzioni riguardanti anche la vita pubblica".

E mi pare che secondo gli alti lumi del nostro futuro santo, ci sia poco da eccepire, vero?

Ora il Rossi si accinge a fare la storia delle famose "frodie pie"; di questa truffetta . . . pardon! di questa lieve esenzione "che pare corrisponda ad una perdita, per il Tesoro, di una diecina di miliardi all'anno". Ci spiega cosi' come essa sia stata ordita fra alcuni pezzi grossi cosiddetti socialisti, fra cui il nostro caro attuale presidentucolo Monsignor Saragat allora ministro degli esteri; "socialisti, e che vorrebbero dare ad intendere al colto pubblico e all'inclita garanzia di essere i piu' rigidi difensori degli interessi del Tesoro", e altri benedettissimi democristiani, in santo connubio fra loro. Sempre trattando di questa esenzione, il Rossi accenna poi curiosamente ad un'interpellanza presentata il 25 febbraio 1965 da cinque deputati comunisti fra i quali Amendola, interpellanza in cui era detto fra l'altro:

"Come e' potuto avvenire che, in violazione della legge, che ha istituito la ritenuta d'acconto o imposta sugli utili distribuiti dalle societa', enti dipendenti dalla Santa Sede non abbiano fino ad oggi pagato l'imposta per un ammontare di 40 miliardi".

"Questa interpellanza, seguita il Rossi, non e' mai venuta in discussione alla Camera, ne' mi risulta che i comunisti abbiano fatto alcun passo perche' fosse messa sollecitamente all'ordine del giorno: la presentazione di interpellanze e' spesso sufficiente a dar soddisfazione alla platea; dietro le quinte viene poi concluso il compromesso col governo, ed il grosso pubblico, col passare del tempo, dimentica anche gli argomenti che lo avevano piu' appassionato".

E allora . . . mandateli lassu'! come diceva il nostro Galleani . . .

* * *

"Il sistema di cooptazione — col quale da tanti secoli viene selezionata la classe dirigente della chiesa cattolica — ne garantisce il carattere conservatore e la sua disponibilita' per qualsiasi regime tirannico che dimostri di rispettare la "liberta' della Chiesa",

e' espressione che nel linguaggio vaticanesco, significa preminenza assoluta delle autorita' ecclesiastiche su quelle civili in tutti i campi. E a conferma di questo giudizio, il Rossi, dopo aver riprodotto un'altra volta una nota di Gramsci del 1924 in cui e' detto:

"Il Vaticano e' la piu' grande forza reazionaria esistente in Italia: forza tanto piu'

temibile in quanto e' insidiosa e inafferrabile. Il fascismo, prima di tentare il suo colpo di Stato, dove' mettersi d'accordo col Vaticano",

ricorda l'atteggiamento da essa tenuto verso tutti i dittatori, in Europa e fuori d'Europa, che hanno riconosciuto i "diritti della Chiesa" durante gli ultimi sessant'anni. Accennando poi ai rapporti fra Santa Sede e regime nazista, dice che se dopo la firma del Concordato col terzo Reich, essi non furono buoni come lo erano quelli col regime fascista, non fu certamente per colpa della Chiesa bensì di Hitler che s'era messo nella testa di sostituire la religione del sange alla religione cristiana, perseguendo la Chiesa cattolica, sia in Germania che dappertutto dove arrivavano le truppe tedesche.

Tuttavia, tutto cio' non attenuo' per niente le simpatie che Pio XII nutriva per il Fuehrer e per l'opera da lui compiuta, "malgrado fosse a completa conoscenza dei feroci crimini commessi dalle SS e dello sterminio in massa degli ebrei", e questo perche' riteneva il nazismo "l'unico baluardo valido per contenere l'espansione del comunismo nell'Europa occidentale".

Qui si sofferma lungamente sull'opera compiuta dalla Chiesa in favore del fascismo del nazismo facendo uso di documenti inoppugnabili, ci dimostra come e perche' essa abbia potuto rimanere in piedi alla caduta del fascismo, e come sia riuscita a ridurre l'Italia a questa povera Repubblica papalina "senza vedere come e quando una tale situazione potra' sostanzialmente cambiare in futuro".

Comincia con una nota laconica:

"Durante il Fatidico Ventennio anch'io — come, credo, la grandissima maggioranza degli antifascisti — pensavo che, se il regime fosse crollato, la Chiesa e la Monarchia sarebbero state chiamate insieme a pagare il conto della loro collaborazione col fascismo",

e mette poi sul tappeto gli infiniti abbracci dati dalla Chiesa all'uomo della divina provvidenza e al regime, nonché quelli dati al Caudillo e al Fuehrer; il lavoro compiuto dai cardinali, dai vescovi e dagli arcivescovi in pro delle camice nere; e conclude che, secondo lui, le principali cause dell'attuale stato di cose sono di tre ordini. La prima che la caduta del fascismo non avvenne per una rivoluzione popolare, come speravamo, bensì perche' gli Alleati vinsero la guerra; la seconda per l'opera di preparazione delle gerarchie cattoliche che alla fine della guerra poterono fornire i mezzi e i materiali per la costituzione della Democrazia cristiana; la terza perche':

"invece di lavorare per preparare le condizioni che potessero, a lunga scadenza, consentire un'alternativa al "governo nero", i socialisti ed i comunisti hanno cercato di ottenere il favore delle gerarchie ecclesiastiche per essere autorizzati ad entrare anche loro — in posizione subordinata rispetto ai democristiani — nella compagine governativa".

Sviluppando la prima di queste tesi, fa subito cenno alla nostra generosa illusione di far cadere il fascismo attraverso un movimento popolare, affermando che:

"Se l'Italia non fosse entrata in guerra a fianco della Germania nazista, Mussolini, se fosse vivo, sarebbe ancora il Duce, onorato ed esaltato dai governanti di quasi tutti i paesi democratici del mondo (come lo e' stato fino alla conclusione dell' "Asse Roma-Berlino") e, se fosse morto, probabilmente avremmo al suo posto Ciano, o un discendente di Mussolini. Il generosissimo appoggio, concesso alla dittatura di Franco dagli Stati Uniti, dopo la guerra, ci consente pochi dubbi in proposito".

E certamente non si sbaglia. Accenna poi

"all'agile sdruciolamento nel campo avversario" di Pio XII, quando, dopo lo sbarco delle truppe alleate in Africa comprese che la guerra fascista era perduta, e pubblica un sunto del discoso da lui tenuto nel 1944, quando gli Alleati "da diversi mesi avevano occupato Roma e la belva nazista dava ormai gli ultimi soprassalti dell'agonia".

Spiattella ora le bugie del papa, e ci dimostra ancora una volta come i signori liberatori americani e inglesi (con alla testa qual grand'uomo di Churchill, ammiratore del fascismo e gia' amico personale del duce) fossero "di bocca buona" e come accreditassero sornionamente la leggenda del papa "defensor civitatis", perche' l'Italia — come allora scriveva Salvemini — continuasse "un regime fascista senza Mussolini". E anche come, per timore del peggio, dessero tutto il loro appoggio al partito cattolico, rinato ad opera della Santa Sede, dalle ceneri del Partito Popolare.

"In tali condizioni, dice, sembra gia' un miracolo che gli italiani siano riusciti a liberarsi della monarchia".

Inoltrandosi ora nello sviluppo della seconda tesi fa un passo indietro: si sofferma un istante sulla seduta del consiglio dei ministri del 5 novembre 1926 presieduta da Mussolini; seduta nella quale fu ordinato lo scioglimento di tutti i partiti e la soppressione di tutte le pubblicazioni contrarie al regime; accenna al conflitto avvenuto nel 1931 fra Azione Cattolica e Regime e all'apparente sconfitta della prima che invece, guidata dalla furba Santa Sede, riuscì a mantenere intatti i suoi quadri per l'avvenire. Del resto, ci dice, tutto si aggiusto' alla svelta e perfettamente fra loro, e specialmente dopo l'entrata in guerra dell'Italia: un amore piu' fraterno e piu' che perfetto che continuo' fino al triste momento della sconfitta. Fino a questo tragico momento tutto era abbracci e baci: Santa Sede, organizzazione cattoliche, vescovi e preti, giornali e riviste, benedirono e cantarono all'unisono l'inno della vittoria fascista e la gloria del duce; e Pio XII, il 4 settembre 1940, invito' ancora una volta

"a rendere il debito rispetto e a prestare la leale e coscienziosa obbedienza alle autorita' civili e alle loro legittime prescrizioni".

Abbiamo gia' visto come alla disfatta dell'Asse, anglo-americani aiutando e proteggendo, la Democrazia Cristiana sia diventata il "braccio secolare" della Chiesa in Italia, e come tale, purtroppo, lo sia ancora. Tutto ora, da vicino o da lontano, puzza di D.C., tutto e' guidato dalla Santa Sede, ed assistiamo sovente al miserevole spettacolo di capi, padroni e governanti, che non lasciano sfuggire alcuna occasione

"per guidare i loro dipendenti a rendere omaggio al Santo Padre, come prima li conducevano a rendere omaggio al duce; in conseguenza hanno scarsissima importanza le divisioni esistenti all'interno della Democrazia Cristiana, fra destra, centro e sinistra: i medesimi personaggi assumono le parti piu' diverse nella stessa commedia, a seconda della parrucca o della barba, della sottana o dei pantaloni che gli fanno indossare i monsignori, i quali d'Oltre Tevere tirano i fili e gli prestano la voce".

E avverte anche coloro che ancora si nutrono d'illusioni che non c'e' niente da aspettarsi dalla cosiddetta sinistra cattolica:

"Coloro che credono veramente nell'infalibilita' del papa e vogliono rimanere nella Chiesa perche' ritengono che essa sola abbia le formule e i riti magici necessari per far perdonare dal Padreterno tutti i peccati e per assicurare la "salute eterna" anche ai piu' incalliti peccatori, non riusciranno mai a resistere alle pressioni che gli vengono rivolte da un cardinale o da un vescovo perche' dia prova di "eroica obbedienza" sacrificando i suoi principi politici al bene supremo della Sposa di Cristo".

Esaminate le prime due ragioni del successo straordinario della Chiesa; ragioni dice, difficilmente prevedibili dagli anti-

fascisti durante il regime, si chiede ora quale era la terza ragione assolutamente imprevedibile del

"l'abbandono, da parte dei socialisti e dei comunisti della tradizione laica della sinistra italiana, che aveva caratterizzato i loro partiti, come partiti marxisti, fin dal loro primo apparire nella vita pubblica italiana".

Ha l'aria di scusarsi della sua sorpresa, dovuta al fatto di aver passati non pochi anni fra prigione e confino, e di essere stato perciò nell'impossibilità di conoscere l'atteggiamento dei dirigenti socialisti e comunisti in esilio, in confronto della Chiesa.

"Quando seppi che, durante l'occupazione tedesca di Roma, Nenni, Saragat ed altri leaders socialisti, si erano rifugiati in Vaticano, cominciai a dubitare della serietà dell'opposizione che sarebbero stati capaci di fare in difesa dei diritti dello Stato, contro il prepotere della Chiesa".

(Continua al prossimo numero)

J. MASCII

Vilipendio

E' il cavallo di battaglia dei censori del Vaticano e delle loro marionette nel sistema giudiziario della Repubblica di San Giovanni in Laterano, i quali se ne servono per confiscare al pubblico italiano il diritto di discutere liberamente qualunque dei dogmi della religione cattolica e della condotta dei suoi preti. Contemporaneamente alla conferma, da parte del Tribunale di Ragusa, della confisca dell'opuscolo "Ne' Dio ne' Anima" di Nicola Simon e' venuta la sentenza della Corte di Cassazione confermando la condanna del ministro evangelico Giovanni Giudici autore di un manifesto contenente alcune delle tesi con cui Martin Lutero iniziava il movimento della Riforma protestante circa quattro secoli e mezzo fa in Germania.

In un articolo pubblicato nella "Stampa" di Torino il 18 giugno U.S.A. Galante Garrone critica severamente la sentenza della Corte di Cassazione dimostrando come sia in conflitto stridente con le stesse disposizioni della Costituzione della Repubblica secondo cui: "tutte le confessioni sono egualmente libere davanti alla legge" (art. 8) e "tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume" (art. 19).

Come al solito, la Cassazione riserva un posto speciale alla religione cattolica in quanto e' la religione "ufficiale dello stato". La nozione di uno stato religioso e' autocratica, risale ai tempi in cui il conquistatore di un paese imponeva ai sudditi il proprio dio e i propri riti. Lo stato repubblicano italiano si professa democratico, proclama i suoi cittadini liberi di credere quel che vogliono in materia di religione, e i suoi magistrati non dovrebbero quindi avere nessun potere di impedirglielo: "Non ci sono cittadini "piu' liberi" di altri cittadini — scrive Galante Garrone — . . . La Costituzione non pone alla liberta' religiosa altro limite che quello del buon costume, e questo limite non aveva oltrepassato il Giudici. Ne' e' il caso di parlare di oltraggio. E qui A. Galante Garrone si ferma a precisare che cosa possa intendersi per vilipendio. Scrive:

"Ma che cosa e', propriamente, vilipendio? Potremmo citare, a iosa, autori vecchi e nuovi. Il Florian diceva: "Essenziale al concetto di vilipendio e' l'idea di disprezzo, dileggio, contumelia, di grossolana e volgare ingiuria". Per il Nuvolone, il vilipendio equivale a "gettare il disprezzo su qualcuno o qualcosa". Ma ci limitiamo a riportare una (giustissima, massima della Cassazione: "Rientra nel concetto di vilipendio qualsiasi espressione grafica, orale, mimica di dileggio, ovvero qualsiasi ingiuria a base di contumelie e quindi anche i fatti costituenti oltraggio o diffamazione." Soltanto una sif-

fatta offesa alla fede altrui puo' essere perseguita penalmente.

"La Cassazione da' per ammesso, senza peraltro dimostrarlo, che le frasi sopriportate (*) costituiscono un "atteggiamento di sostanziale disprezzo verso la religione cattolica". Ma il dileggio e l'ingiuria non possono andare confusi con la contestazione, anche radicale e apodittica, delle altrui verita' di fede. E' lecito (e assai frequente; basta scorrere miriadi di bollettini parrocchiali) per un cattolico proclamare falsi, cioe' non veri, i fondamenti di una professione protestante; ma altrettanto lecito, per un protestante, proclamare falsi, cioe' non veri, i fondamenti e i dogmi della religione cattolica e negarne l'origine divina.

"La Cassazione, con la sua strana sentenza, ci ha come fatto fare un immenso balzo all'indietro; ci ha riportato addirittura, al codice penale albertino del 1839, e a certe sentenze di allora, come quella della Cassazione di Torino, consideranti reato scritti che negavano l'eternita' dell'inferno, o interpretavano, "a proprio modo", le sacre Carte, o disconoscevano l'autorita' della Chiesa e "di Chi la presiede", o che "anche senza esperimere scherno o disprezzo sui dogmi della religione dello Stato", contenevano "dottrine contrarie ai medesimi". Tutte sentenze allora concepibili, alla stregua di quel codice; ma che oggi suonerebbero assurde.

"Ne' possono accettarsi — conclude lo scrittore de "La Stampa" — i criteri fortemente limitativi adottati dalla Cassazione per circoscrivere il concetto di lecita propaganda religiosa. Tutto cio' fa a pugni con la Costituzione. Ed e' chiaro, di una chiarezza solare, che la propaganda di una determinata religione puo' farsi sia con libri sia con manifesti; con argomentazioni motivate o con asserzioni immotivate; con esaltazione della propria fede o con negazione recisa dei fondamenti dogmatici della fede altrui; con o senza la possibilita' di un dibattito con gli avversari . . . La liberta' religiosa — questo grande principio scritto nella nostra Costituzione — non puo' prendere partito per una fede a scapito di altre. E non e' un segno molto confortante che si debba ricordare, con accenti quasi polemicci, che qui ci troviamo di fronte ad uno dei "diritti inviolabili dell'uomo" (art 2 Cost.) riconosciuti e garantiti dalla Repubblica".

(*) Le frasi incriminate contenute nel manifesto dei Giudici riportate al principio dell'articolo di A. Galante Garrone, come: "Non e' vero che la Chiesa cattolica fu stabilita da Cristo. . . La verita' si trova soltanto nel Vangelo . . . Cristo e nessun altro e' il capo della Chiesa . . . Dio non abita nei templi fatti dagli uomini . . . il cattolicesimo ha tradito il cristianesimo. . . ."



Carenza del sindacalismo

Leggiamo nella stampa che i sindacalisti della Lorena, minatori del ferro, si lamentavano del fatto che il loro minerale venga esportato, mentre sarebbe piu' semplice utilizzarlo sul posto.

Alla sua destinazione, cotesto minerale e' generalmente trasformato in armamenti. Vuol questo dire che sarebbe preferibile lavorarlo sul luogo di produzione per farne oggetti utili invece che esplosivi? Niente affatto: pare che i sindacalisti lorennesi non troverebbero nessun inconveniente a fare degli obici. Ritengono semplicemente che sarebbe meno illogico di quel che non sia il lasciare la confezione di tali obici a proletari stranieri i quali sarebbero capacissimi di mandarglieli in viso, un giorno.

Questo ci ricorda l'epoca anteriore al 1939, quando il movimento dell' "Era Nuova" lanciava il motto: "Ne' petrolio ne' minerali ad Hitler". Nel corso dei comizi organizzati nel bacino di Briey, dove ogni giorno treni interminabili carichi di minerale passavano la frontiera del Lussemburgo per essere deviati su Neunkirchen, l'Era Nuova si affannava a denunciare ai minatori l'enormita' del fatto che consisteva nell'armare l'avversario, giacche' si sapeva bene che i proiettili hitleriani fabbricati col minerale della Lorena sarebbero un giorno lanciati contro il territorio francese. Come pensate voi che reagissero gli uditori? Protestando che si trattava del loro pane, gli operai dicevano (mettiamo pure, con rincrescimento) che non v'era nulla che permettesse loro di opporsi all'esportazione in Germania del prodotto del loro lavoro. Il che faceva bene gli interessi dell'onorata famiglia de Wendel e satelliti: tutto quel bel mondo vi direbbe d'altronde che gli ottimi carboni della Ruhr facevano la stessa strada, ma in senso inverso, venendo ad arricchire in casa nostra certi siderurgici che ne avevano bisogno. . . . Ma sicuro!

Niente di nuovo in questo campo.

Il sindacalismo sembra aver perso ogni contenuto, dato che dopo due guerre in mezzo secolo, i sindacati stessi sono incapaci di opporsi, quando le circostanze lo favorirebbero in maniera estrema, a che le industrie di trasformazione fabbrichino ancora proiettili esplosivi di lieve portata. Prima di tutto, come giustificare, in tempi di bomba atomica, il mantenimento di industrie essenzialmente parassitarie, i cui prodotti non saranno mai — senza dubbio alcuno — usati nell' Occidente? Tale e' la sorte riservata ormai agli obici di ogni calibro. Certo, le celebrazioni vietnamesi, sirio-israeliane e simili offrono ancora qualche sbocco alle sperimentazioni balistiche, ma cio' assume proporzioni tali che deve esservi necessariamente sovrapproduzione di proiettili nei paesi sopravviluppati. . . .

Se i bonzi installati nello loro sicurezze rinunciano a fare il loro elementare dovere, i tesserati della base potrebbero ben farsi iniziatori di una azione efficace sbalzandoli dalle loro poltrone per obbligarli a mettere il padronato dell'industria pesante faccia a faccia con le sue monumentali responsabilita'. Sperperare del minerale di ferro nello stesso tempo che si volatilizza un himalaya di capitali per fabbricare, a fini militari, dell'uranio arricchito; costituisce un insieme di operazioni cosi' pazzesche che un movimento sindacale cosciente e coraggioso dovrebbe combatterlo con la massima energia. Ma per far questo sarebbe necessario un serio programma di conversione industriale da imporre ai pubblici poteri. Dove e' tale programma? Noi poniamo il problema ai signori alti pontefici delle centrali sindacali, con la speranza che si degnano accettare la discussione e rendersi conto che la funzione loro non e' gia' di servire da intermediari fra padronato e salariato per consolidare, in ultima analisi, i poteri della classe dominante, bensì di suscitare contro di questa una lotta senza tregua onde rendere possibile l'emancipazione del lavoro.

(Liberte', 1-VI)

ROBERT PROIX

Il significato rivoluzionario delle "giornate di maggio"

Se le Giornate di Maggio (*Barcellona* 1937) fossero parte di un piano accuratamente preparato, oppure no, non sembra sia stato ancora stabilito con testimonianze documentate. Nel suo libro *"Io fui Agente di Stalin"* il Generale Krivitsky sostiene che egli era al corrente dell'approssimarsi delle Giornate di Maggio. Da rapporti che egli vide a Mosca in quell'epoca:

... Era evidente che l'O.G.P.U. stava complotando di eliminare gli elementi "incontrollabili" di Barcellona ed assumere il controllo per conto di Stalin. ... Il fatto è che in Catalogna la grande maggioranza dei lavoratori erano accaniti antistaliniani. Stalin sapeva che era inevitabile "scoprire le carte", ma sapeva anche che le forze della opposizione erano gravemente divise e potevano essere schiacciate da un'azione rapida e ardita. La O.G.P.U. soffiava sul fuoco e spingeva i sindacalisti, gli anarchici e i socialisti, gli uni contro gli altri".

Krivitsky afferma anche che Negrin era stato già scelto da Mosca come successore di Caballero qualche mese prima, e le giornate di maggio avevano, tra gli altri scopi, quello di provocare una crisi nel governo Caballero e costringere il "Lenin Spagnolo" a dimettersi. Tutto ciò può essere vero, ma nessuna prova evidente è riportata, per esempio, da Peirats (1) il quale appoggia questa tesi ma si limita a lunghe citazioni di Krivitsky. Allora, se l'attacco alla Centrale Telefonica doveva essere il segnale, per i comunisti e i loro alleati, di tentare con le armi di liquidare il movimento rivoluzionario a Barcellona, sembra che esso fosse fallito senza alcuna speranza. Rodriguez Salas ed i suoi uomini arrivarono alle 3 p.m. del 3 maggio. L'attacco fu fermato, e secondo Peirats:

... il grido d'allarme degli operai assediati fu raccolto dagli operai dei sobborghi ed il loro risoluto intervento dette inizio alla lotta sanguinosa nei punti nevralgici ed intorno alle barricate". Souchy (2) nella sua dettagliata relazione della lotta osserva che furono iniziate trattative tra la C.N.T. e il Governo che durarono fino alle sei della mattina del 4 maggio, aggiungendo: "Verso il mattino gli operai cominciarono a costruire barricate nelle zone esterne della città". Non vi fu combattimento durante questa prima notte, ma la tensione generale aumentava". Solo quando il Palazzo di Giustizia fu occupato dalla polizia incominciò la battaglia, ed anche allora le trattative continuavano tra il Comitato Regionale della C.N.T. ed il Governo.

Il Governo rifiutò di accogliere le richieste della C.N.T. di ritirare la polizia e di dimettere Salas e il ministro Ayguade', ne avrebbe trattato finché le strade non fossero state sgombrate dagli operai. Questo fu senza dubbio un momento critico per Companys e per i suoi politici. Accordandosi con gli operai rivoluzionari avrebbero ammesso che il loro potere, al momento opportuno, si dimostrava basato su un mito, e che gli operai armati erano tanto forti e il governo tanto debole come il 19 luglio. Ciò avrebbe significato che tutti questi mesi di intrighi, di giochi di mano politici, di manovre, potevano essere distrutti in un giorno. Vi era solo una via aperta per il governo: nessun compromesso con gli operai rivoluzionari.

Si evitò di "scoprire le carte" e si assicurò il successo governativo con la cooperazione dei capi delle organizzazioni dei lavoratori, il cui ruolo in tutta la lotta fu di carattere conciliativo. Una volta che il governo ebbe rifiutato le trattative, essi si rivolsero ai lavoratori perché deponessero le armi facendo uso del gergo dei politici, ad essi fin troppo familiari: che cosa avrebbero pensato i compagni al fronte, oppure, questa azione non fa che aiutare Franco,

ecc. Intanto il governo si dimetteva e ne fu formato uno provvisorio composto di un membro di ciascun partito e di ciascuna organizzazione precedentemente rappresentati in esso (in questo modo fu possibile far cadere Salas e Ayguade' salvando le apparenze). A quell'epoca era arrivata da Valenza una delegazione composta dal Segretario del Comitato Nazionale della C.N.T., Mariano Vasquez e del Ministro della Giustizia "anarchico" Garcia Oliver. Successivamente si aggiunse ad essi il Ministro di Sanità "anarchico" Frederica Montseny. Pure da Valenza arrivarono membri del Comitato Esecutivo della U.G.T. I loro sforzi erano diretti alla pacificazione ad ogni costo, almeno per quanto riguardava i capi della C.N.T. E questo atteggiamento non era basato certamente su una posizione di inferiorità alle barricate. Secondo Souchy, il secondo giorno arrivarono resoconti da tutte le parti di Barcellona e dalle provincie catalane, attestanti che:

... la stragante maggioranza della popolazione era con la C.N.T. e la gran parte delle città e dei villaggi erano nelle mani delle nostre organizzazioni. Sarebbe stato facile attaccare il centro della città, se il Comitato responsabile avesse deciso in tal senso. Esso non avrebbe dovuto fare altro che rivolgersi ai comitati di difesa delle zone più lontane. Ma il Comitato Regionale della C.N.T. si opposeva. Tutte le proposte di attacco furono respinte all'unanimità, compresa la F.A.I.

La tesi degli esponenti della C.N.T.-F.A.I. era che i nemici dei lavoratori rivoluzionari avevano voluto questa lotta come scusa per liquidarli, e quindi essi non dovevano prestarsi al giuoco nemico. D'altra parte vi erano numerosi militanti i quali ritenevano che la C.N.T.-F.A.I. avesse fatto troppo a lungo il giuoco del governo a spese della rivoluzione sociale e della lotta contro Franco, e che ora a Barcellona "si scoprivano le carte". Souchy — che prese posizione con i "capi" — ammette nella sua relazione che "forse in un altro momento, questo assalto al Palazzo dei Telefoni non avrebbe avuto tali conseguenze. Ma l'accumularsi dei conflitti politici durante gli ultimi mesi aveva resa l'atmosfera molto tesa. Era impossibile contenere l'indignazione delle masse". Peirats riferisce anche che i lavoratori della C.N.T. non si potevano adattare a seguire le raccomandazioni spesso ripetute dai capi di "armistizio", "serenità", "cessate il fuoco".

"Il malcontento tra di loro aumentava. Una parte importante dell'opinione generale incominciò ad esprimere la propria opposizione all'atteggiamento dei Comitati. A capo di questa corrente estremista vi erano "Gli Amici di Durruti" (Los Amigos de Durruti). Questo aggruppamento era basato su elementi ostili alla militarizzazione, molti dei quali avevano lasciato le unità dell'Esercito Popolare, recentemente formatosi, quando si erano sciolte le milizie volontarie".

Il loro organo *El Amigo del Pueblo* (L'amico del popolo) condusse una campagna contro i ministri e i Comitati della C.N.T. e auspiciò la continuazione della lotta rivoluzionaria cominciata il 19 luglio 1936. I Comitati Confederali immediatamente ripudiarono gli "Amici di Durruti". "Nonostante ciò, essi non scomparvero", commenta Peirats, piuttosto cripticamente. E' molto deplorabile, quindi, che a questo "importante settore dell'opinione generale" lo storiografo della C.N.T. dedichi solo 18 righe. Secondo uno scrittore trotsista, "Il Comitato Regionale della C.N.T. denunciò a tutta la stampa — Stalinisti e borghesi inclusi — gli Amici di Durruti come agenti provocatori" (3).

Proprio come la difesa di Barcellona nel luglio 1936 fu un movimento spontaneo dei lavoratori, così nel maggio 1937 la decisione

di stare sul chi vive contro possibili attacchi, venne ancora una volta dalla base. Come abbiamo già visto, in luglio i dirigenti si preoccuparono di contenere il movimento. Essi ebbero paura che l'impeto il quale sbaragliò tanto decisamente le truppe di Franco, spingesse la rivoluzione sociale al di là del loro controllo. E i politici non mancarono di approfittare di questo atteggiamento dei dirigenti della C.N.T. Quale maggiore condanna di tali dirigenti della risposta data da Companys ad un giornalista straniero il quale nell'aprile 1937 aveva predetto che l'assassinio di Antonio Martin, esponente anarchico di Puigcerda, e di tre suoi compagni, avrebbe condotto ad una rivolta: "(Companys) rise sprezzantemente e disse che gli anarchici avrebbero capitolato, come sempre" (4).

Egli aveva ragione e si riferiva ai capi che in quello stesso mese avevano permesso che le crisi nella Generalitat si risolvesse "dimostrandosi molto dolenti". Essi rinunziarono alle richieste precedenti, modificando le aspirazioni del proletariato sottolineando la necessità della guerra contro il fascismo, e lo solleccitarono a concentrare le proprie forze per il periodo che avrebbe seguito la sconfitta dei fascisti" (Souchy).

Non meraviglia, quindi, che in seguito all'insuccesso di Vasquez e di Olivier nel convincere i lavoratori ad abbandonare le barricate, (l'appello radiofonico di Olivier è stato giustamente descritto come un "capolavoro oratorio che strappava le lacrime, ma non l'obbedienza") Federica Montseny fu inviata per conto del governo di Valenza a provare le sue capacità oratorie sugli "incontrollabili" lavoratori di Barcellona. Ella arrivò all'epoca in cui il governo centrale aveva ritirato le truppe dai fronti per mandarle a Barcellona. Ma prima di lasciare Valenza ella ottenne l'approvazione del governo che "queste forze non fossero inviate finché il Ministro di Sanità non lo avrebbe ritenuto opportuno". (Peirats). E' senz'altro possibile che Federica Montseny non avesse alcuna intenzione di richiedere le truppe da inviare a Barcellona per domare la battaglia nelle stadi, ma ciò non minimizza in alcun modo il significato della sua dichiarazione per quanto riguarda il pubblico, o come un altro esempio del sentimento di boria e di potenza creatosi tra i cosiddetti ministri anarchici.

Per quanto si può giudicare, l'intervento dei membri influenti della C.N.T.-F.A.I. ebbe l'effetto di creare confusione tra i ranghi dei lavoratori ed obbligare quelli della C.N.T. a fare tutti i compromessi. Così il giovedì 6 maggio, per dimostrare la loro "volontà di ristabilire la pace" i lavoratori della C.N.T. acconsentirono a lasciare il Palazzo dei Telefoni. Le autorità promisero di ritirare contemporaneamente le guardie d'assalto. Ma invece occuparono l'intero fabbricato, mettendo al posto dei lavoratori della U.G.T. Souchy scrive: "I membri della C.N.T. si accorsero di essere stati traditi ed informarono immediatamente il Comitato Regionale (il quale) intervenne presso il governo. Essi chiedevano che la polizia fosse ritirata. ... Mezz'ora dopo la Generalitat rispose: il fatto compiuto non può essere revocato". E Souchy continua: "Questo accordo non rispettato suscitò grande indignazione tra i lavoratori della C.N.T. Se i lavoratori delle zone più lontane fossero stati informati immediatamente di questo sviluppo della situazione, certamente avrebbero insistito per adottare ulteriori misure e ritornare all'attacco. Ma quando più tardi la questione fu discussa, prevalse il punto di vista più moderato". Ancora una volta i lavoratori furono tenuti all'oscuro e le decisioni furono prese nelle alte sfere. E, come dalle parole della Generalitat, "il fatto compiuto non può essere revocato". Ancora una volta i lavoratori erano stati traditi.

Il loro compromesso non mise fine al combattimento. Tutto ciò che fece fu di rendere il loro compito più difficile, perché ora, perduta la centrale telefonica, i loro mezzi

di comunicazione si limitavano ad una stazione radio ad onde corte sita nel quartier generale della C.N.T.-F.A.I., dalla quale si potevano aspettare soltanto ordini di ritorno al lavoro e di capitolazione.

Quando, il venerdì 7 maggio, ad eccezione di occasionali scaramucce senza importanza la battaglia fu terminata, il Governo si sentì abbastanza forte per ignorare qualsiasi richiesta avanzata dai lavoratori. Da Valenza erano arrivate truppe per diverse migliaia di uomini e con esse il controllo delle unità combattenti e delle forze dell'ordine pubblico in Catalogna passò al governo centrale. Gli ostaggi presi dal governo durante il combattimento non furono rilasciati, nonostante le solenni promesse fatte (5). In realtà, dopo che la battaglia fu terminata, furono eseguiti molti arresti. Fu imposta una rigida censura sulla stampa, ed i vari decreti legge che avevano provocato la crisi in aprile furono messi in esecuzione. La borghesia aveva ottenuto una grande vittoria; la rivoluzione sociale aveva subito una sconfitta decisiva.

VERNON RICHARDS
(Insegnamenti della Rivoluzione Spagnola)

(1) Peirats, La C.N.T. en la Revolucion Espanola, Vol. II.

(2) Augustin Souchy, The tragic Week in May, Edizione inglese, Barcellona 1937.

(3) Felix Morrow, Revolution and Counter-Revolution in Spain, New York, 1938.

(4) Lister Oak in The New Statesman & Nation, 15 maggio 1937.

(5) Segundo Solidaridad Obrera, 11 maggio 1937, "Nei sotterranei della Prefettura di Polizia ci sono circa trecento compagni che devono essere immediatamente messi in libertà. Sono dentro da sei giorni e nessuno li ha finora interrogati...".



Perche' sono anarchico

Sono anarchico perche' un esame obiettivo delle dottrine e dei sistemi politici presenti e passati, dimostra che l'autoritarismo — in qualsiasi forma — crea sempre dei privilegi. Ed i privilegi sono causa della divisione degli uomini in caste e classi opposte.

Sono anarchico perche' lo Stato e' fonte storica di imposizione e corruzione, e perche' nell'epoca moderna lo Stato — liberale o totalitario — ha dimostrato chiaramente che, per causa sua continuano e si rafforzano tutte le istituzioni false e parassitarie della societa' militari, poliziesche, burocratiche, religiose e politiche — che determinano la continua instabilita' politica ed economica della vita sociale; come, d'altra parte, rimangono immutate e insuperabili le barriere che dividono la societa' in sfruttatori e sfruttati, in oppressori ed oppressi.

Sono anarchico perche' aspiro a una societa' senza classi e senza privilegi, nella quale tutti gli uomini abbiano gli stessi diritti e gli stessi doveri, e ciascuno sia compensato secondo le sue capacita' e le sue necessita'.

Sono anarchico perche' la societa' senza classi, senza sfruttatori e sfruttati, senza oppressori ed oppressi, sara' possibile soltanto quando verra' distrutto lo Stato e tutte le fonti del privilegio: quando gli uomini si considereranno e si comporteranno come uguali.

Sono anarchico perche' sono nemico della ingiustizia e dell'oppressione; e lo Stato, qualunque Stato, le perpetua a beneficio della minoranza che detiene il Potere.

Sono anarchico perche' amo la liberta' e perche' considero impossibile la liberta' senza la giustizia e la giustizia senza liberta'.

(Da "Ruta" — organo della gioventu' libertaria del Venezuela)

Necrologio di Dio

Paolo VI lancio' un appello per invogliare i giovani a farsi preti, e questo nel giorno di S. Giuseppe.

— Vorremmo dire ai giovani: sapete che Cristo ha bisogno di voi? —

E non e' Cristo, e' invece un dio nascosto, la societa' anonima o per azioni; e' la classe borghese, sacra e profana, che ha bisogno di puntelli e sostegni, oppure vuole un santo che salvi dalla galera gli alti papaveri e gli alti prelati che hanno le mani sporche nello scandalo del banco di Sicilia; che salvi gli uni con l'immunita' politica e gli altri con l'immunita' diplomatica.

— Sapete che la sua chiamata e' per i forti, per i ribelli alla mediocrita' e alla vilta' della vita comoda e insignificante; e' per quelli che ancora conservano il senso del Vangelo e sentono il dovere di rigenerare la vita ecclesiale portando la croce e pagando di persona? —

I forti? Sono quelli che non temono coloro che tutti temono. Come i governanti liberali di una volta, quando mandarono in galera il cardinale Pecci, assurdo poi al soglio pontificio col nome di Leone XIII. I forti sono quelli che ripetono, anche ora e per la terza volta: "Il problema de *Il Giorno* e' veramente grave. Questo giornale ha un passivo di oltre due miliardi all'anno che grava esclusivamente sull'ENI, su di un ente di Stato, e cioe' sul contribuente italiano. Ma a parte la gravita' di questa situazione finanziaria, esso si puo' definire il piu' socialista fra i quotidiani italiani, e cio' e' semplicemente assurdo perche' non si vede come un ente di Stato possa consentire che un quotidiano svolga una politica settoriale, addirittura di partito, quando viene pagato da tutti i cittadini, anche quindi dai non socialisti e dai non democristiani "di sinistra". Tanto e' ladro chi ruba che chi regge il sacco (1).

I ribelli alla mediocrita' gridano ancora al tradimento: tutti hanno paura del medioevo della tecnica che si avvicina, e nessuno si preoccupa della tecnica del medioevo che continua; madonne in processione che garantiscono ancora cassetta e potere politico, e madonnine infilzate che fanno commercio di fichi secchi coi paesi comunisti per tenerli buoni contro la Chiesa, e Pantalone cerca di pescare, ma non ci riesce, una dose di politica nazionale.

I ribelli alla vilta' sono quelli che accusano ancora quanto segue, anche se restano sempre circondati da sordi: "Le recenti deliberazioni del Gran Consiglio in tema di difesa della razza, non hanno trovato in complesso in Vaticano sfavorevoli accoglienze. Da Monsignor Montini, Sostituto per gli Affari ordinari alla Segreteria di Stato, ho avuto conferma di tali impressioni" (De Felice, Storia degli Ebrei, Einaudi, pp.337-338).

Vita comoda la fanno gli alunni del Sole e di Leone X: gli europei restarono sbalorditi — soltanto —, quando si diffusero le parole del papa pronunciate dopo un pranzo: *Quanti comodi ci procura questa favola di Cristo!*

Vita insignificante e' la vita dei conformisti, non di coloro che per tre anni e da soli denunciano califfi con briganti, e additano demenza, male arti di femminine e uomini effeminati nel cristianesimo primitivo.

Il senso del Vangelo e' senso di buona novella. Quale? Non gli inganni di un Pietro pescatore (2), ma questa novella o altre come questa: "Circolano in Italia dodici milioni di bombole per il gas liquido. Ora, secondo un disegno di legge predisposto dal Ministero dell'Industria, per ogni bombola gli utenti dovranno versare una cauzione di 3000 lire. Totale: 36 miliardi. Perche' sarebbe istituita questa specie di tassa sul

gas dei poveri? Per consentire ad una delle maggiori industrie del settore di acquistare tre testate di giornali che dovrebbero passare dall'opposizione al fiancheggiamento governativo" (da un altro giornale). Per il momento sono quei tre giornali che vanno a Canossa!

Portare la croce? L'hanno sempre portata i non cattolici: "Gibbon, autore della monumentale *DECADENZA DELL'IMPERO ROMANO*, ricorre a Grozio per dimostrare che il numero dei nemici della Chiesa, da questa fatti uccidere, fu di gran lunga superiore al numero dei cristiani sacrificati dagli imperatori romani. Durante le persecuzioni di Diocleziano, la media degli uccisi non superava i 200 all'anno, mentre le vittime dell'Inquisizione, in Fiandra, furono di 150.000 solo durante il regno di Carlo V".

Pagare di persona? Lo si domandi a quelli di poco prima.

— Chissa' se il nostro grido sarebbe ascoltato? —

Fresca fresca una notizia dalla Germania: gli studenti liceali di Brema — Germania occidentale e non orientale — hanno scritto il seguente necrologio nel loro giornale di classe:

DOPO UNA PROLUNGATA INATTIVITA' E' MORTO IL SIGNOR IDDIO

La guerra nel Vietnam con immutata violenza continua. . . . Sempre piu' larghe masse di uomini in diversi paesi del mondo muoiono di fame. . .

Dio non e' stato capace di assolvere i suoi compiti. Il suo posto e' vacante. Egli deve essere sostituito. (da La Ragione, febbraio '67, Roma)

Se si promette un ricco potere, forse si troveranno nuovi preti; se si comprano le coscienze, queste potranno essere disponibili.

Se le coscienze al contrario non si vendono, allora un povero Cristo finira'. Basterebbe anche abolire soltanto il canone del celibato (3).

LEONARDO EBOLI

(1) "Noi abbiamo chiesto, e torniamo a chiedere, ad esempio, se rientri nei fini istituzionali del Banco di Napoli il mantenere dei giornali che servono alla DC e al centro-sinistra a Napoli ed a Bari ed il far pagare ai risparmiatori meridionali le perdite (per miliardi) di questi giornali" (da L'Unita' del 23-3-67). Vediamo un po' chi e' che deve andare in galera!

(2) "Servi, siate soggetti con ogni timore ai vostri padroni, non solo ai buoni e modesti, ma anche a quelli che son difficili" (La lettera di S. Pietro, 2, 18, ediz. Salani). Anno anticlericale, oppure anno della fede all'insegna di S. Pietro?!

(3) "E' chiaro che se ai preti e' concesso il matrimonio, essi rivolgono tutta la loro affezione ed il loro amore alla moglie e ai fanciulli, a la famiglia e alla patria; la stretta unione dei religiosi alla sedia papale cesserebbe; ammettere i preti al matrimonio sarebbe dunque lo stesso che distruggere la gerarchia della Chiesa e fare il papa nuovamente vescovo romano" (Pio IV, in Grassman, La teologia morale di Sant'Alfonso, p. 22, Leggio, Ragusa).



Voci dalla strada

Si ripetono gli errori del passato. — Dopo il colpo di stato in Grecia abbiamo ancora una prova che il fascismo non è un fenomeno sopravvissuto in Spagna o in Portogallo: a soli 100 chilometri dall'Italia il fenomeno è in pieno atto, e in molti altri Paesi esso controlla dietro fragili quinte di democrazie formali la burocrazia statale ed il potere economico.

Noi, militanti di un movimento che alla lotta antifascista diede il meglio di se stesso, denunciando all'opinione pubblica il colpo di mano perpetrato in Grecia ad opera dei militari e sostenuto dalla classe dirigente, dagli interessi economici e di potere.

La storia non solo europea da almeno quarant'anni dovrebbe farci riflettere sui vuoti paurosi lasciati aperti dagli attuali sistemi partitici sempre più inchiodati alla loro vuota demagogia, sempre più impotenti ad arginare le ricorrenti crisi che troppo bene si offrono a "soluzioni" autoritarie e violente e troppo bene servono chi dalla violenza e dall'autorità trae il proprio profitto.

Una lotta efficace contro tutto ciò che chiamiamo "fascismo internazionale" vuole dire lotta all'interno di ogni Paese contro il sistema che ci opprime: basta con i partiti demagogici e venduti, basta con il potere dell'uomo sull'uomo, fecondo di appetiti e sterile di vero progresso. Si realizzino responsabilmente i principi di uguaglianza e libertà nella creazione di libere comuni strumenti emancipazione!

Gioventù Libertaria di Milano

Pubblicazioni ricevute

RESISTENZA — A. XXI N. 4 Aprile 1967 — Numero speciale dedicato a Ernesto Rossi. 14 pagine — Periodico mensile. Indirizzo: Casella Postale 100, Torino.

CONTRECOURANT — N. 148 e N. 149, 20 aprile e 20 maggio 1967 — "Il periodico della questione sociale" in lingua francese. Anno 16. Fascicoli di 48 pagine ciascuno, più puntate del romanzo di Jules Valles, LES BLOUSES, racconto di episodi precursori della rivoluzione del 1848 nelle campagne francesi. Indirizzo: Louis Louvet, 24, rue Pierre-Leroux, Paris (7) France.

CAHIERS DES AMIS DE HAN RYNER — Pubblicazione trimestrale in lingua francese. Nuova serie 1967 Num. 85 Secondo Trimestre. Ind.: 3, rue du Chateau — 93 Les Pavillons-sous-Bois. France.

LIBERTE — A. X No. 140, 1 Giugno 1967. — Ind.: Lecoin, 20, rue Alibert, Paris-10.

LIBERATION — Vol. XII N. 2, Aprile 1967 — Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: 5 Beekman Street, New York, N.Y. 10038.

L'INTERNAZIONALE — Quindicinale Anarchico. Anno II, N. 13. 1 Luglio 1967 — Indirizzo: Amm. Emilio Frizzo, Casella Postale 121, Forlì — Red.: Luciano Farinelli, Casella Postale 173, Ancona

UMBRAL — N. 65, Maggio 1967 — Rivista mensile in lingua spagnola. Ind.: 24 Rue Ste. Marthe, Paris-10, France.

DE VRIJE — Rivista anarchica in lingua olandese. N. 5, 31 maggio 1967. Ind.: Wilgenstraat 58 b, Rotterdam-11 — Olanda.

ANARCHY 76 — Rivista mensile in lingua inglese. Vol 7 No 6, June 1967. Fascicolo di 32 pagine con copertina. Ind.: Freedom Press 17 a Maxwell Road, London SW6, England.

DEFENSE DE L'HOMME — A. 20 No. 223 Mai 1967 — Rivista anarchica in lingua francese. Ind.: Louis Dorlet, B.P. 53, Golfe-Juan (Alpes Maritimes) France.

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 133 Juin 1967 — Organo della Federazione anarchica francese. Ind.: 3, rue Ternaux, Paris-11, France.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Detroit, Mich. — Domenica 16 luglio alla Rochester-Utica Recreation Area — Michigan Conservation Department, avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi. Il ricavato andrà a beneficio dell'Adunata e in cooperazione col picnic del New Jersey.

Il parco è statale e l'ammissione costa \$0,50 per veicolo.

Per recarvisi sia provenendo dall'Est che dall'Ovest, prendere la 8 Mile Road e giunti a Ryan Road (Ryan Road è situata un miglio ad est di Dequindre Road) proseguire per Ryan sino alla strada che porta il nome di 22 Mile Rd., indi voltare a destra e dopo circa un miglio, al lato destro della 22 Mile Rd. ci si imbatte in un grande cartellone indicante l'entrata al parco suddetto.

Chi manca di mezzo di trasporto come chi ne ha d'avanzo è pregato di trovarsi di fronte al numero 2266 Scott St. alle 9 A.M. precise. — I Refrattari.

Los Angeles, Calif. — Domenica 16 luglio a Corona del Mar, 422-Acacia Street, posto che i compagni conoscono, si avrà una scampagnata con pranzo all'1 P.M.

I compagni e amici sono invitati a passare la giornata di svago e di solidarietà. Il ricavato sarà destinato ove più urge il bisogno. — L'Incaricato.

Providence, R.I. — Domenica 30 luglio avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari, alla sede del Matteotti Club, situato al numero 282 East View Avenue, Cranston (Knightsville Section). Il pranzo sarà pronto all'una precisa.

Chi non è pratico del luogo può scrivere al compagno Jos. Tommaselli — 454 Pleasant Valley Parkway, Providence, R.I., 02908, con la certezza di ricevere le indicazioni richieste.

I compagni e gli amici delle zone limitrofe sono cordialmente invitati. — L'Incaricato.

Los Gatos, Calif. — La seconda scampagnata di questa estate avrà luogo domenica 6 agosto al medesimo posto delle altre volte, cioè nel parco dello Hidden Valley Ranch, situato sulla via statale che porta i numeri 9 e 21, a metà strada fra Mission San Jose' e Warm Springs, California.

I cuochi prepareranno soltanto gli spaghetti per il pranzo all'una precisa; per le altre vivande ciascuno si porti con sé quello che desidera. Ai rinfreschi pensiamo noi.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. Il posto è conosciuto da tutti. Quindi aspettiamo i compagni con le loro famiglie anche dai paesi circostanti. — Gli Iniziatori.

Providence, R.I. — Diamo il resoconto finanziario della nostra iniziativa dell'undici giugno in succinto per economia di spazio. Chi volesse verificare i conti si rivolga al compagno John Mansolillo, 18 Orange Street, Providence, R.I. Il ricavato netto è stato di \$210,85 incluse le contribuzioni di: Sergio Annesse \$5,00; A. Paganetti 5; e Jos. Massenzio 5.

Grati a quanti contribuirono, formuliamo l'augurio di rivederci tutti alla prossima iniziativa del 30 luglio.

Per il Matteotti Club — J. Tomaselli.

Los Gatos, California. — Il diciotto giugno u.s. ebbe luogo nel parco della Hidden Valley Ranch la prima scampagnata di questa estate con buonissimi risultati. Il tempo favorevole fece accorrere

PUBBLICAZIONI RICEVUTE q6yaA,p
L'AGITAZIONE DEL SUD — Anno X n. 6; Giugno 1967. Periodico mensile a cura degli anarchici della Sicilia. Ind.: Casella Postale 116, Palermo.

THE PEACEMAKER — Vol. 20 N. 9, June 24, 1967. Periodico in lingua inglese. Ind.: 10203 Sylvan Ave. (Gano) Cincinnati, Ohio.

LIBERA FEDERACIO — Organo della Federazione Anarchica Giapponese. 18 Maggio 1967. Ind.: Augustin S. Miura, 3-1-401, Midoricho-2, Misashino-shi, Tokio, Giappone.

i compagni e le loro famiglie dai paesi vicini per una giornata di svago e di solidarietà per il nostro movimento.

Il resoconto finanziario fu il seguente: entrata generale; \$887,79; spese 73, 92; ricavato \$813,87 che furono divisi in questo modo. Gruppi Riuniti 213,87; Antistato 200; Volontà 200; Freedom 100; per un compagno 100.

Ecco le contribuzioni nominali: i compagni di Fresno 30; ricordo di Pietro 10; E. Sciutto 5; A. Luca 5; Grilli 5; F. Smith 2; Rico 5; S. Fazio 5; C. Messina 10; Fratelli Piacentino 10; Ricordo di Carbone 5; A. Boggiano 15; Memoria di D'Isop 163,29; V. Del Papa 5; Carmelo 5; Ricordo di Fasso 50; di un perugino 100; di Farias 50; un amico 5; N. Vercellino 10; D. Vercellino 20.

Un ringraziamento a tutti e arrivederci alla scampagnata del 6 agosto. — Gli incaricati.

Needham, Mass. — Resoconto della festa tenuta a Needham il 18 giugno u.s.: L'entrata fu di \$686; uscita 296; utile netto \$390 a cui vanno aggiunti \$50 di contribuzioni, portando il totale a \$440 che di comune accordo abbiamo così divisi: Gruppi Riuniti di New York \$100; Comitato anarchico per la difesa dei compagni in Spagna \$300; a "Freedom" di Londra, spediti direttamente, \$40.

Segue l'elenco dei contributori: A. Conti \$5; Leo Di Giovanni 5; A. Furlani 10; F. Mercurio 10; Dalla Florida Vilma e Guy 10; Pimmaco ed Elena 10.

Ringraziamo i compagni di New-London e Providence per la loro cooperazione insieme a tutti gli altri intervenuti. — Il Gruppo di Needham.

Non potendo rispondere direttamente ai molti compagni che gli hanno scritto in occasione della recente perdita della sua Maria, il compagno Nick Di Domenico desidera rivolgere a tutti, per mezzo dell'Adunata, i suoi più vivi ringraziamenti per le espressioni di amicizia e di solidarietà ricevute.

Coloro che sono in corrispondenza col compagno Marinelli di Taranto sono informati che il suo nuovo indirizzo è il seguente: Gigi Marinelli, Via Buccari, 12, Taranto.

CORREZIONI

Nel resoconto amministrativo del numero 12 dell'Adunata (10 giugno 1967) nella rubrica delle sottoscrizioni furono erroneamente registrati \$5 al nome di A. Bellini. Dovevano essere registrati invece come segue: Providence R.I., Tomaso Luminelli a mezzo Bellini \$5. — Il totale non cambia.

Nel numero 13 (24 giugno 1967), nel comunicato di New York, portante la firma "I Promotori" (della recita del 23 aprile al Palm Casino) fra i sottoscrittori fu registrato il nome di A. Ligi \$10. Questo fu un errore e va così corretto: Bronx, N.Y. Gigi \$10. — Il totale non cambia.

Ci scusiamo presso gli interessati e presso i lettori.

L'Amministrazione

AMMINISTRAZIONE N. 14

Abbonamenti

Sonoma, Calif. S. Giordanella \$5,00; Milano, A. Molinari 3,00; Point Marion, Pa., R. Cupelli 5,00. Totale \$13,00.

Sottoscrizione

Los Gatos, Calif., La Zia \$5,00; San Francisco, Calif., Tassignani 5,00; Chicago, Ill. M. Ossello 5,00; A. Natale 5,00. Totale \$20,00.

Riassunto

Entrate: Abbonamenti	\$ 13,00	
Sottoscrizione	20,00	
Avanzo precedente	2.497,31	
		2.530,31
Uscite: Spese N. 14		571,10
		Avanzo dollari 1.959,21

CRONACHE SOUVERAINES

L'imbroglio palestinese

La soluzione statale del problema ebraico non poteva che aggravare la situazione tanto per gli ebrei impazienti di ricostruirsi una patria distrutta duemila anni fa, quanto per gli arabi che sul territorio di quella patria si erano stabiliti da decine di secoli. Lo stato, qualunque esso sia, e' uno strumento di guerra, non puo' mai essere un mezzo di pacificazione durevole. Gia' una quarantina d'anni or sono, un campagna di discendenza ebraica indicava, anche da questa colonna, che la coesistenza degli ebrei e degli arabi in Palestina non avrebbe potuto stabilirsi che attraverso i rapporti diretti fra gli abitanti dell'una e dell'altra stirpe che fossero riusciti a superare le passioni ed i fanatismi della tradizione e della religione. Invece di pacificare, lo stato inasprisce sempre.

Quella convinzione non e' scomparsa. Un tale Alvah Bessie, di San Rafael (California), ha scritto una lunga lettera alla "San Francisco Chronicle" (20-VI) dove pone una quantita' di domande intorno alla fulminea vittoria delle forze israeliane sulla coalizione degli stati arabi numericamente tanto superiori. Ma piu' che le risposte che si potessero dare a quelle sue domande a noi sembrano interessanti le convinzioni personali di Alvah Bessie che si esprime cosi:

"E' permesso ad un ebreo americano di fare alcune domande in merito alla recente guerra arabo-israeliana? Sono domande basate su certe convinzioni, assunzioni, e fatti storicamente accertati, e su qualche prevenzione, anche — e cioe':

1. La violenza raramente risolve problemi sorgenti fra individui e nazioni, ma quando si verifica qualcuno ne profitta.

2. Il sottoscritto, ebreo, non sente nessun bisogno di una "patria" ebraica, cio' non ostante rispetta coloro che tale bisogno sentono, coloro che abitano in Israele, ed ammira quel che hanno fatto per far fiorire il deserto.

3. Non ammira, invece, quel che hanno fatto agli arabi che spodestarono (nel 1948, 1956, e 1967) dai territori che avevano occupato per oltre duemila anni. Non ritiene che si possa capovolgere la Diaspora e non e' nemmeno sicuro che sarebbe bene capovolverla se cio' fosse possibile.

4. Sa che lo stato di Israele fu creato nel 1948 per ragioni che non hanno corrispondenza con le aspirazioni annunciate a quel tempo. Prima del 1948 era interesse del capitalismo statunitense e britannico pagare i ricchi arabi, servirsi di loro per lo sfruttamento dei milioni di poveri che costituivano i loro popoli, fomentare dissensi fra i diversi stati arabi e — dopo la creazione di Israele — servirsi di quel minuscolo stato come cuscinetto e come irritante. Gli interessi petroliferi inglesi e statunitensi sono ancora molto importanti in quelle parti ed e' per loro vantaggioso mantenere il crogiuolo arabo-israeliano in istato di ebollizione, cosi' come e' nell'interesse della U.S.S.R. di eliminare l'influenza — e le basi militari — britanniche ed americane nel Medio Oriente . . ."

Cosa fatta capo ha, ed una volta che lo stato di Israele e' stato costituito, nessuno ha il diritto di distruggerlo . . . all'infuori dei suoi sudditi ansiosi di darsi speriori forme di convivenza.

Sarebbe pertanto desiderabile che invece di aspettarsi la soluzione degli sterili conflitti atavici dalla forza militare, razzista e religiosa dei rispettivi governanti, le popolazioni di quei luoghi incominciassero a infendersi fra di loro sul terreno di buon vicinato,

della solidarieta nel lavoro e dei rapporti reciproci.

"Hippies"

Col nome di "Hippies" vengono designati quei giovani di ambo i sessi che, in rivolta contro l'ordine costituito respingono di questo i costumi, la morale e persino gli agi cercando di straniarsi dalla societa' che disprezzano distinguendosi da essa persino nell'aspetto fisico. Sono la versione corrente dei beatnicks di una precedente stagione, dei provos, dei capelloni, dei paesi europei, dei bohemiens di altri tempi. Vestono con una trascuratezza che arriva alle espressioni piu' strane; non si curano dell'aspetto fisico: capelli lunghi, visi irsuti, piedi scalzi non di rado. A San Francisco hanno letteralmente occupato un quartiere, Haight-Ashbury con allarme delle autorita' cittadine che temono per l'ordine pubblico. Sono generalmente intellettuali, artisti, filosofi consapevoli della loro rivolta totale, anche se platonica, poiche' sono generalmente pacifisti. Rifiutano di lavorare perche' il lavoro in regime di sfruttamento capitalista non puo' essere che un forte mezzo di conservazione sociale. Riducono i loro bisogni al minimo. Vivono dei proventi della loro attivita' artistica e intellettuale, di quel che ricevono da casa o dall'assistenza di certe associazioni filantropiche. Si dice che siano molto in uso nel loro ambiente gli stupefacenti d'ogni genere, il che e' generalmente considerato costoso. A vederli nel loro quartiere danno un'impressione deprimente di squallore e di abbandono, ad onta dello sfoggio di lavori artistici esposti nelle vetrine. Coloro che hanno conoscenze nell'ambiente assicurano che vi sono fra loro menti elevate e convinzioni libertarie di indiscusso valore.

A New York gli "hippies" — che sono sempre esistiti di fatto se non di nome nel quartiere di Greenwich — hanno fatto parlare di se' la prima volta nella giornata festiva del 30 maggio u.s. Come in tutto il resto del paese quest'anno la primavera e' venuta molto tardi a New York, verso la fine di maggio. Quel giorno — tradizionalmente dedicato alla memoria dei defunti — alcune decine di "hippies" si erano dato convegno nel Parco di Tompkins Square, situato alcuni isolati al sud della Quattordicesima strada est.

Sdraiati sull'erba si godevano il sole cantando, suonando, parlando fra di loro. Pare che qualcuno del vicinato ricorresse alla polizia protestando contro quell' invasione esotica. Chi ha avuto occasione di osservare la T.V. ha visto e sentito certe masse del vicinato protestare e gridare che quello era uno scandalo, un quartiere di gente per bene, che con voleva saperne di quegli estranei che venivano a disturbare.

Il fatto sta ed e' che ad un certo punto arrivarono quindici poliziotti che intimarono agli "hippies" di andarsene. Questi non si mossero: si godevano il sole, non facevano male a nessuno non c'era motivo perche dovessero andarsene. Furono chiamati rinforzi ed arrivarono altri sessanta o settanta poliziotti i quali si diedero a urtare e picchiare gli innocui musicanti caricandoli uno per uno sui carrozzini della polizia con le maniere brutali che distinguono gli sbirri sotto tutte le latitudini. Ne furono portati in questura e denunciati alla magistratura ben 38, uno dei quali malmenato in modo da dover essere portato all'ospedale. Ma il parco rimaneva . . . pieno di "hippies".

Il fatto, perpetrato dinanzi agli obiettivi della T.V., cioe' dinanzi agli occhi di centinaia di migliaia di cittadini, suscito' una

grande impressione. La condotta della polizia fu giudicata scandalosa, le proteste si fecero sentire, persino le autorita' municipali si trovarono nella impossibilita' di negare agli "hippies" di fare uso del parco.

Dopo due giorni di interrogatori piuttosto movimentati, il Tribunale di New York County, presieduto dal giudice Herman Weinkrantz, li ha assolti tutti per inesistenza di reato, il 30 giugno, dicendo che bisogna difendere il diritto di tutti, anche "i non lavati, i non calzati, i non pettinati e i non inibiti".

Le parole e i fatti

Tra quel che si dice e quel che si fa in politica, tanto sul terreno nazionale che sul terreno internazionale, non esistono necessariamente rapporti di coerenza o di consonanza. Non di rado parole e fatti sono in flagrante contraddizione.

A sentire gli oratori che parlano nelle aule delle Nazioni Unite, lo stato di Israele sarebbe una marionetta degli Stati Uniti e la vittoria militare riportata dalle sue forze armate nella guerra contro gli arabi tra il 5 e il 9 giugno u.s. sarebbe, interamente dovuta alla copertura con cui le aviazioni anglo-americane avrebbero protetto le operazioni terrestri delle forze israeliane. In realta' — e senza escludere, naturalmente, l'amicizia politica del governo di Israele con quello di Washington — il grosso dell'aviazione israeliana e' di provenienza francese. Durante le ostilita', l'aviazione israeliana ha bombardato una nave-osservatorio U.S.A. situata in acque internazionali danneggiandola gravemente, uccidendo oltre trenta uomini del suo equipaggio e ferendone altri settanta. V'e' chi insiste che gli autori del bombardamento non potevano ignorare la nazionalita' della nave colpita a bandiere spiegate, e che essa apparteneva ad uno stato che aveva dichiarato la sua neutralita'. Ma il governo U.S.A. ha accettato le scuse pubbliche e le proposte di riparazioni finanziarie del governo israeliano protestante l'errore dei bombardieri.

Nello stesso tempo i governi dei paesi arabi (che si sono stranamente riconciliati fra loro per l'occasione) continuano ad accusare gli U.S.A. di complicita' nell'aggressione israeliana ed hanno quasi tutti interrotte le relazioni diplomatiche con gli S.U. e continuano a dire ai loro connazionali che le flotte aeree americane sono intervenute nella guerra. Ma l'opinione del resto del mondo ignora che — riporta Drew Pearson "dal 1964 al 1967 non meno di 812 piloti dei paesi arabi hanno fatto i loro studi e allenamenti proprio negli Stati Uniti, presumibilmente per combattere contro gli israeliani. Nello stesso periodo soltanto 39 piloti israeliani hanno compiuto i loro studi negli U.S.A."

L'ultimo dei piloti israeliani a frequentare scuole d'aviazione americane ottenne il suo diploma il primo giugno u.s.

Scoppiata la guerra e rotte le relazioni diplomatiche con gli S.U. le ambasciate americane sono state, in parecchie capitali — Marocco, Saudi Arabia, Egitto, Siria — oggetto di dimostrazioni e di attacchi anche violenti. Tuttavia, osserva il Pearson (27-VI) "gli studenti piloti arabi che si trovano negli Stati Uniti hanno continuato indisturbati i loro studi. Da parte del popolo americano non sono stati fatti oggetto di alcuna dimostrazione o risentimento".

Vero e' che il popolo americano non sa niente di queste cose e quelli che sarebbero in grado di eccitarlo sanno che le smargiasate di Nasser non eclissano il fatto che sotto le sabbie del Medio Oriente vi sono riserve di petrolio . . . che non si devono perdere di vista!!

